

LA CONFERENZA DEL CAIRO.

Navarro sospende il giudizio sull'ultima ipotesi d'intesa
Il testo passa a maggioranza: «Versione più chiara»

Ieri pomeriggio
la terra era abitata
da 5.681.584.670
esseri umani

Ieri alle quindici ora italiana la Terra contava 5.681.584.670 esseri umani. L'informazione così precisa sulla popolazione del mondo viene dall'orologio demografico installato al Cairo. Grazie a questo strumento i partecipanti ai lavori possono conoscere, paese per paese, l'evoluzione della popolazione mondiale. E si scoprono, al centesimo, i piccoli numeri che sono la base essenziale dei grandi numeri oggetto della conferenza egiziana di cui si discute spesso partendo da presupposti ideologici piuttosto che dal riscontro reale. La Terra accoglie ogni giorno 255 mila persone, ovvero 93 milioni di esseri ogni anno, tre nascite ogni secondo. Quiche dato, ieri alla tre del pomeriggio in Brasile si contavano 159,3 milioni di abitanti. In Bangladesh, dall'altra parte del mondo, dove però erano le 9 di sera, il paese aveva 125,7 milioni di persone. Ci sono numeri per tutti. Sempre ieri i russi erano 149,5 milioni, i francesi erano 57,5 milioni e gli statunitensi 260,9 milioni di abitanti. Alla stessa ora la Cina mostrava il suo esercito di uomini in continua crescita. Alle 11 di sera, ora di Pechino, i cinesi erano 1 miliardo e 224 milioni.



Joaquin Navarro durante la conferenza stampa di ieri

Ozbllici / Ap

Il Vaticano non vota sull'aborto

Salta il veto, luce verde per il compromesso

Il capitolo sull'aborto è passato alla Conferenza del Cairo, il Vaticano ha fatto marcia indietro rispetto all'iniziale intransigenza. Con la formula della «sospensione di giudizio in attesa del documento finale», la Santa Sede ha, nei fatti, dato il via libera ad un testo, che sia pur «edulcorato» contiene un esplicito riferimento all'«aborto sicuro». Navarro: «Non siamo stati sconfitti. L'aborto non è stato considerato mezzo di pianificazione familiare».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

IL CAIRO. Un braccio di ferro estenuante, per una giornata caratterizzata da una continua serie di colpi di scena. Ma alla fine alla Conferenza internazionale del Cairo su popolazione e sviluppo, il capitolo sull'aborto è passato. Abbandonata dai Paesi islamici, contestata dalla maggioranza dei delegati, la Santa Sede ha dovuto cedere: sia pur con una formulazione più «edulcorata», la delegazione vaticana, sotto forma di «sospensione di giudizio, in attesa del documento finale», in data di via libera ad un testo dove l'impronunciabile parola «aborto» è neta per una decina di volte.

Non solo: nella proposta di mediazione avanzata dall'Unione Europea viene cancellata la parola

«legale», accanto ad abortito, sostituita con la formula più sfumata di «nelle circostanze in cui l'aborto non è contro la legge...», ma subito dopo viene precisato che «l'aborto deve essere "safe" (sicuro)».

Mediazione europea

«Safe»: ecco l'altra parola su cui si era concentrato il «fuoco» di emendamenti presentati nei giorni scorsi dai 17 Paesi che avevano aderito all'appello della Santa Sede per una «battaglia di civiltà» da condurre in nome del «diritto alla vita». Diciassette erano, e diciassette sono rimasti i Paesi che hanno tenuto bloccato per cinque giorni il «Main Committee», l'organismo preposto alla stesura del documento finale della Conferenza. In

prima fila nella «crociata» per la vita, vi era il Guatemala. Si parla di «prevenzione» e di «informazione sessuale» nel testo licenziato, con la «sospensiva» del Vaticano, dal «Main Committee», così come si fa riferimento al fatto che «in ogni caso, le donne devono avere la possibilità e il diritto ad accedere a servizi di assistenza qualificati per, evitare qualsiasi complicazione in conseguenza dell'aborto». Esplicito, inoltre, è il discorso sulla necessità di «avviare tutte le iniziative necessarie, in campo sociale e sanitario, atte a eliminare la necessità dell'aborto». Il tutto prendendo come referente il soggetto «donna» e non la «famiglia» come richiesto, anche in questo frangente, dal Vaticano e dai suoi alleati.

E' stanca ma soddisfatta Nafis Sadik, la «mente» della Conferenza: «Finalmente ce l'abbiamo fatta - dichiara all'Unità -. Non è stato facile vincere le riserve della Santa Sede, ma alla fine la ragione e il senso di responsabilità sono state pronunciate dall'infaticabile Navarro Valls. «Non siamo affatto isolati - afferma -. Al contrario, l'attenzione è aumentata nei nostri confronti in un continuo crescendo. Capisco che qualcuno sia interessato a presentare la nostra posizione come iso-

lata». «Ma questa - sottolinea - è tattica, sono solo manovre». Nel dire questo, il portavoce vaticano ha uno scatto di nervosismo. «Molti Paesi avevano garantito il loro sostegno alle nostre tesi - ammette una fonte vicina alla delegazione vaticana -, al dunque, però, sono rimasti in silenzio».

«Non siamo isolati»

«La Santa Sede non è sola», «La Santa Sede ha orientato i lavori di questa Conferenza»: abbiamo perso il conto delle volte in cui queste affermazioni sono state pronunciate dall'infaticabile Navarro Valls. «Non siamo affatto isolati - afferma -. Al contrario, l'attenzione è aumentata nei nostri confronti in un continuo crescendo. Capisco che qualcuno sia interessato a presentare la nostra posizione come iso-

lata». «Ma questa - sottolinea - è tattica, sono solo manovre». Nel dire questo, il portavoce vaticano ha uno scatto di nervosismo. «Molti Paesi avevano garantito il loro sostegno alle nostre tesi - ammette una fonte vicina alla delegazione vaticana -, al dunque, però, sono rimasti in silenzio».

Sfollano, esausti, i membri del «Main Committee», dopo un'ennesima giornata di sneranti trattative. «Siamo stati ad un passo dalla rottura - rivela il presidente del Comitato, l'olandese Nicolas Bieghman - ma la carta dell'ostrosismo non avrebbe mai potuto essere vincente».

«Ostrosismo»: ecco un'altra parola che provoca l'ira di Navarro Valls. «Siamo molto soddisfatti - ribadisce - che qui al Cairo le ragioni umane ed etiche siano state recepite, per merito nostro ma soprattutto del Santo Padre che ha "martellato" incessantemente sui questi argomenti». Ed ora?, chiediamo a Navarro Valls. «Ora - risponde sorridendo - la "battaglia" continua, la Santa Sede non smobilita». Sul tavolo di una sala stampa ormai vuota restano le copie del testo approvato: qualcuno ha sottolineato la parola «aborto». Al Cairo si volta pagina.

«Non abbiamo soldi per il piano»

Lite tra gli italiani

L'Italia? Ha già dato. La delegazione italiana si presenta all'apertura delle trattative sul finanziamento del piano di azione del Cairo con una posizione che, come al solito, vuol salvare tutto senza pagare nessun scotto. Così da un lato si ribadisce l'importanza dello sforzo per la pianificazione familiare, dall'altro si fa sapere che non si può aumentare il bilancio degli stanziamenti. Scontro nella delegazione.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROMEO BASSOLI

IL CAIRO. Un giornalista italiano particolarmente spiritoso, qui al Cairo, ha giurato di aver iniziato così l'articolo che i suoi lettori vedranno stamattina: «Guidi è intervenuto al comitato sui finanziamenti e ha detto: I agree, good idea, but nun c'avimmo 'e lire, c'amma fa?». Che tradotto dall'angolo partenopeo significa: «Sono d'accordo, ottima idea, ma non abbiamo una lira, come facciamo?».

Questo è parso a molti colleghi il significato della conferenza stampa che la delegazione italiana ha tenuto ieri nell'angusta stanzetta al quarto piano della sede del meeting. Enrico De Majo, il responsabile della cooperazione internazionale, e il ministro Guidi hanno affermato infatti che l'Italia può difficilmente estrapolare dai mille miliardi che investe in cooperazione internazionale quelli per la pianificazione familiare, né aggiungere a questi mille miliardi altro denaro. «Almeno per ora», ha affermato De Majo. E Guidi ha aggiunto che «debbo parlare a Roma, ma per fortuna il 2000, l'anno in cui l'Onu prevede si debbano spendere 17 miliardi di dollari per la pianificazione familiare, è abbastanza lontano da lasciarci un po' di tempo».

In ogni caso è stato ribadito che l'approccio italiano alla cooperazione è quello integrato, tiene assieme cioè i programmi sulla contraccezione con quelli sullo sviluppo e così via. Guidi ha aggiunto di aver chiesto, assieme al rappresentante olandese «controlli bilaterali o addirittura multilaterali sulla reale qualità degli interventi per evitare che soldi stanziati per un'attività vadano poi a vantaggio di un'altra». Comunque, hanno affermato i responsabili della delegazione, noi contribuiamo alla posizione dell'Unione europea favorevole alla pianificazione familiare e alla salute riproduttiva.

Le dichiarazioni dei responsabili della delegazione non hanno trovato d'accordo l'unico parlamentare progressista delegato dal Parlamento, Giovanna Melandri che in un comunicato ha affermato che «la posizione annunciata dalla delegazione del governo italiano, il cosiddetto approccio integrato; significa in realtà che l'Italia rinuncia a fare la propria parte nel sostenere i progetti di family planning e reproductive health. Con questa politica l'Italia contribuisce a far fallire la conferenza».

Ma può un parlamentare dell'opposizione opporsi alle scelte della delegazione governativa? No, stando alla reazione violentissima nei toni e nei contenuti del resto della delegazione stessa. Pochi minuti dopo il comunicato della Melandri ne è arrivato uno, lunghissimo della Delegazione italiana che definisce le affermazioni del deputato progressista «assolutamente infondate e illegittime. Inoltre l'Italia con i suoi rappresentanti ha agito in piena sintonia con l'Unione europea anche su questo argomento, contribuendo alla formazione del consenso, quindi al successo della Conferenza e non al fallimento... Il resto della Delegazione italiana contesta la scorrettezza di continuo e di forma per l'iniziativa di un membro della stessa delegazione del Governo che in questa sede ha accettato di rappresentare... La Delegazione è concorde nel dire - prosegue il comunicato - che il dissenso, inadeguato nei tempi e nei modi, di un singolo rappresentante non può delegittimare chi ha lavorato con tanto impegno e con risultati indubbiamente positivi. L'unità della Delegazione non può essere assolutamente minata dall'iniziativa di un singolo membro giunto dall'Italia a Conferenza largamente iniziata».

«Ma io non rappresento il governo, bensì il Parlamento - replica Giovanna Melandri - E in ogni caso il mio arrivo dall'Italia è stato determinato dalle decisioni del presidente della Camera: quando ha voluto, sono partita assieme agli altri tre parlamentari. Nel merito, poi, ribadisco il mio pensiero: mentre l'Italia sostiene di non poter stanziare un soldo in più, il rappresentante Usa ha annunciato 600 miliardi di dollari per pianificazione familiare e salute riproduttiva, il Giappone ha annunciato, che spenderà per questa voce 3 miliardi di dollari in sette anni, la Germania aumenterà del 50% il suo impegno finanziario, la Gran Bretagna stanzierà 60 milioni di dollari in più nei prossimi due anni». E nessun ministro di questi paesi ha dovuto far ritorno nella propria capitale per sapere quale poteva essere l'impegno finanziario.

Insomma, come già sull'aborto, siamo alle solite: molte parole, molte metafore, poco impegno. E per fortuna che esiste l'obbligo politico di concordare le posizioni con gli altri paesi europei.

Per il professor Livi-Bacci il tema interruzione di gravidanza ha stravolto i lavori

«Così la Santa Sede ha strozzato il dibattito»

«La discussione sull'aborto imposta dalla Santa Sede ha indubbiamente «strozzato» il dibattito sui punti-chiave della Conferenza. Tuttavia, il Vaticano non è riuscito a oscurare la realtà: tra aborto, contraccezione e pianificazione familiare esiste un rapporto indissolubile». A sostenerlo è il professor Massimo Livi-Bacci, le cui dimissioni dalla delegazione italiana continuano a far discutere anche in terra egiziana.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

IL CAIRO. «L'andamento della Conferenza ha avvalorato le preoccupazioni che sono state alla base delle mie dimissioni dalla delegazione italiana: il tema dell'aborto ha pressoché monopolizzato i lavori delle assise e l'attenzione dei media, mettendo in secondo piano la vera specificità di questo incontro internazionale: definire le linee portanti di uno sviluppo umano sostenibile». Ad affermarlo è il professor Massimo Livi-Bacci, ordinario di Demografia all'Università di Firenze, che con le sue dimissioni dalla delegazione italiana al Cai-

ro ha provocato un «terremoto politico» ancora in corso.

Conferenza su popolazione e sviluppo o Conferenza sull'aborto: insomma, professor Livi-Bacci, qual è il segno reale di ciò che sta avvenendo al Cairo?

Indubbiamente il tema dell'aborto ha «strozzato» la riflessione su altri punti centrali del Piano d'Azione presentato dall'Onu. È una constatazione, non un giudizio di merito. Nel merito, invece, posso dire che il tentativo di quanti, a partire dal Vaticano, hanno voluto che di

aborto si parlasse solo nell'ambito della «salute riproduttiva» non ha raggiunto il risultato voluto.

In che senso, professore?

Vede, anche se si vuole isolare il tema dell'aborto nel capitolo sulla salute, resta evidente il suo legame strettissimo con le esperienze di pianificazione familiare. La Santa Sede non può negare un dato della realtà: nei Paesi avanzati, dove esiste un'assistenza adeguata di questo nome, dei servizi socio-sanitari funzionanti e una diffusa conoscenza dei metodi di contraccezione, ebbene l'incidenza dell'aborto tende a diminuire drasticamente. Ma non basta: in questi stessi Paesi, l'aborto tende ad avere una diffusione maggiore nei gruppi che sono più difficilmente raggiungibili dai programmi di pianificazione familiare, come, ad esempio, gli adolescenti. Chi vuole realmente combattere la piaga degli aborti, a partire da quelli clandestini, non può prescindere da questo.

Eppure il Vaticano sembra farlo. L'atteggiamento della Santa Sede non mi stupisce affatto, perché è lo stesso tenuto nelle due prece-

denti Conferenze sulla popolazione. Il Vaticano fa il suo «mestiere», e usa la tribuna per rilanciare il suo modello di «società etica». Il fatto è che il documento preparatorio, per come è strutturato, favorisce in qualche modo le semplificazioni.

Da dove nasce questa sua critica?

Dallo scarso spazio dedicato a quello «sviluppo umano sostenibile» che rappresenta, o doveva rappresentare, il concetto-chiave, quello più innovativo, di questa Conferenza. Mi rendo conto che «pianificazione familiare» è un concetto più comprensibile per tutti, più «spendibile» nelle polemiche politiche, ma questo non giustifica lo scarso spazio che nel documento preparatorio è stato dato alla definizione dei caratteri di questo auspicato sviluppo.

Una delle critiche avanzate agli estensori del documento preparatorio dal Vaticano, e da altri Paesi presenti alla Conferenza, è di aver ingigantito il «pericolo demografico».

Lo schieramento dei «minimalisti» non è meno pericoloso, e fuor-

vante, di quello degli «allarmisti». Le valutazioni vanno articolate geograficamente. Certo, nell'Africa subsahariana, ad esempio, non è ancora iniziato il processo di controllo della natalità, che per completarsi prenderà almeno due generazioni. Ma il discorso si capovolge in Asia, il continente più popolato del pianeta, dove la situazione sta ormai superando il livello di guardia. In Asia, ma non solo, il problema della crescita demografica troppo rapida in rapporto alla scarsità delle risorse disponibili, a partire da quella della terra, è evidentissimo. Nell'insieme, negare la drammaticità del problema di una crescita troppo rapida della popolazione vuol dire davvero «giocare col fuoco», e quel «fuoco» è la vita di milioni di esseri umani. L'informazione sessuale, la diffusione dei metodi contraccettivi, il miglioramento della condizione della donna nel mondo rappresentano uno dei pilastri su cui poggia l'idea di uno sviluppo sostenibile.

Quali sono gli altri «pilastri»? Un più equilibrato utilizzo delle ri-



poste e dell'iniziativa. In questa Conferenza?

Io mi chiederei piuttosto se sono esistiti i Paesi europei, se è esistita l'Unione europea come entità politica in grado di orientare il confronto. A me non sembra. In questo senso, decisamente poco incoraggiante, possiamo dire che l'Italia ha fatto la sua parte.

L'ultima domanda è quella che in molti si sono fatti in questi giorni: ma hanno ancora un senso incontri «oceanici» come questo del Cairo?

C'è una ritualità delle Nazioni Unite, un meccanismo pachidermico da mettere in moto che indubbiamente spaventa lo studioso. Forse questo «grande rito» del Cairo può avere il merito di «imporre» all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale questioni che altrimenti resterebbero circoscritte alla discussione degli addetti ai lavori. L'impatto sui media è rilevante. Ma che poi questa «rilevanza» possa tradursi in capacità di attuazione delle proposte elaborate, beh, su questo non ci metterei la firma.

□ U.D.G.

sorse naturali, la piena valorizzazione della «ricchezza-ambiente», ed anche un freno a quella deriva consumistica di cui è preda l'Occidente. Non vi potrà mai essere nessun sviluppo sostenibile senza un radicale ripensamento, nei Paesi più ricchi, delle devastanti conseguenze, per i più precari equilibri tra Nord e Sud del mondo, che uno sfrenato consumo di energia, di ricchezza, di ambiente, porta con sé.

Professor Livi-Bacci, ma l'Italia è «esistita», sul piano delle pro-